

Italia sicura: incontro alla Presidenza del Consiglio

Il 5 febbraio si è tenuta presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Roma, la presentazione del Piano per la Riduzione del Rischio Idrogeologico, ribattezzato “*Manutenzione Italia: Consorzi di bonifica in azione per #italiasicura*”, a cura dell’Associazione Nazionale dei Consorzi (A.N.B.I.).

E’ stata un’utile occasione per fare il quadro della situazione. E’ emerso che:

- Il 9,8% della Penisola è costituito da aree ad elevata criticità idrogeologica.
- 6.154.011 abitanti si trovano in aree ad elevata criticità idraulica e circa 22 milioni di abitanti su territori a rischio medio.
- L’Italia è il Paese europeo maggiormente interessato da fenomeni franosi: sono state censite 499.511 frane, e la popolazione esposta a fenomeni franosi in Italia ammonta a 1.001.174 abitanti.
- I danni per le piogge intense e violente che hanno colpito il territorio del nostro Paese nel 2014 ammontano ad oltre 4 miliardi di euro.
- La cementificazione e quindi l’impermeabilizzazione del suolo negli ultimi anni hanno più che raddoppiato la propria incidenza per abitante rispetto agli anni ’50. Il suolo urbanizzato occupa oggi il 7,3% della superficie nazionale (60 anni fa era il 2,9%), ben oltre la media europea, pari al 4,6%.
- Si è inoltre verificato un notevole degrado degli ambienti rurali, in particolare nelle zone di collina e di bassa montagna, con frequente abbandono dell’attività agricola e delle connesse sistemazioni idrauliche, con conseguente aumento dell’erosione del suolo. A ciò bisogna aggiungere lo spopolamento della montagna, i disboscamenti, l’eccessivo consumo del suolo, la forte presenza dell’uomo sulle coste: il tutto incide profondamente sulla fragilità del territorio, rendendolo paradossalmente vulnerabile in un caso per la mancata presenza dell’uomo, nell’altro per l’eccessiva pressione su risorse quali acqua e suolo.
- A tali fattori si è poi unita la variabilità climatica con il conseguente regime di piogge intense e concentrate nello spazio e nel tempo.
- Per risarcire e riparare i danni dopo le alluvioni si è speso da tre a cinque volte più di quanto sarebbe stato necessario per adottare interventi strutturali preventivi e programmabili. Fra il 2010 e il 2012 il costo del dissesto idrogeologico è stato

stimato in 7,5 miliardi di euro (in media 2,5 miliardi l'anno), mentre nei 65 anni precedenti era stato, in valore attuale, di 54 miliardi di euro (in media 0,83 miliardi l'anno).

Il Ministero dell'Ambiente calcolava, nel 2008, che per mettere in sicurezza idrogeologica le zone a maggior rischio del territorio italiano sarebbero stati necessari almeno 40 miliardi di euro in 15 anni. In pratica con le somme spese in risarcimenti e riparazioni dei danni nelle sole località colpite si sarebbe potuta realizzare la difesa dell'intero territorio, abbattendo i costi futuri ed evitando tante vittime.

L'A.N.B.I. ha sottolineato quindi la necessità inderogabile di un programma di messa in sicurezza del territorio attraverso la manutenzione, che garantisca un'adeguata regolazione idraulica ed assicuri quelle condizioni di conservazione del suolo, indispensabili alla vita civile ed alle attività produttive anche attraverso regole e norme comportamentali. Per tale ragione si ritiene che ad un piano di azioni per la riduzione del rischio idrogeologico debba unirsi un provvedimento legislativo destinato a risolvere il problema del consumo del suolo. E' anche necessaria un'importante svolta nella progettazione urbanistica, che garantisca, con precise norme, l'invarianza idraulica negli interventi.

“Il 2014 è stato un anno horribilis per la sicurezza idrogeologica: non solo si sono contate numerose vittime, ma si sono registrati ben 4 miliardi di danni, dato superiore ad una media già pesante”, ha affermato nell'occasione Erasmo D'Angelis, Capo Struttura di Missione contro il Rischio Idrogeologico, cui è stata affidata la conclusione della mattinata di lavoro. Egli ha anche sottolineato la necessità di cambiare l'approccio, fin qui evidenziato e spesso denunciato dalla stessa A.N.B.I.. “I Consorzi di bonifica”, ha concluso D'Angelis, “sono un braccio operativo dello Stato, il cui ruolo è destinato a crescere”.